

Il 4 agosto 2019 io e mio figlio Giovanni di 3 anni e mezzo siamo stati travolti da un silos di mangime della mia azienda agricola. Giovanni non ce l'ha fatta, mentre io in qualche modo ne sono uscito. Dell'incidente non ricordo nulla, anche se dicono che fossi vigile e cosciente. I miei ricordi partono dalla rianimazione di Parma; nessuno mi diceva nulla, io non sapevo come ero finito lì e non ricordavo proprio niente. Trascorsero delle ore fino a quando vidi correre verso il letto mia moglie Laura che mentre si buttava sul letto mi disse "Giovanni non c'è più". Lì mi prese la disperazione: ricordo che iniziai a dire per un numero infinito di volte "il mio Gio" e poi non ricordo di nuovo nulla, probabilmente svenni, visto le mie gravi condizioni e lo shock emotivo. Quando mi ripresi Laura mi raccontò l'incidente e che Giovanni si trovava a Mantova. Da lì ebbi solo un pensiero, quello di rivederlo, rivedere il mio Giovanni prima del funerale, non ricordavo nulla, dovevo vederlo. Grazie al Signore che smosse i cuori dei dottori fui trasferito in elicottero a Mantova nonostante le mie gravi condizioni, lì vidi Giovanni e lì davvero realizzai che lui non era davvero più con noi, che la nostra vita insieme era già terminata, così d'improvviso. La disperazione mi prese di nuovo, ma come a Parma ero talmente debole che mi addormentavo per risvegliarmi poi. Queste pause che si prendeva il mio corpo probabilmente hanno fatto sì che anche la mente si prendesse tempo per reagire. Nei 2 mesi d'ospedale non ebbi il tempo di sentirmi solo, vista la tanta gente che mi girava attorno; la solitudine la trovai al mio rientro a casa: c'erano sia mia moglie e mia figlia Rachele, ma c'era anche un enorme vuoto lasciato dalla partenza di Giovanni.

Uscito dall'ospedale il 5 ottobre 2019 io e mia moglie decidemmo praticamente subito che dovevamo dare una compagnia a Rachele, la quale stava soffrendo molto, quindi cercammo una nuova gravidanza che arrivò qualche mese dopo. La gravidanza trascorse tranquilla e senza preoccupazioni ma quando arrivammo in ospedale il 6 gennaio 2021 per il parto e appoggiarono lo strumento per eseguire il tracciato sulla pancia di Laura non sentirono nulla, il cuore della nostra bambina Benedetta aveva smesso di battere. Fu un'altra enorme caduta; quei 9 mesi di attesa ci avevano distratto un po', ci avevano riportato qualche sorriso e sul più bello venne tutto di nuovo cancellato come se fossimo tornati al 4 agosto del 2019. Venivamo catapultati ancora in quel giorno, ancora in quel vuoto e la mia reazione fu di disperazione; disperazione per Rachele, per il nuovo enorme dolore che avrebbe dovuto affrontare, all'età di neanche 4 anni; quella era la mia disperazione in quel momento: aver perso 2 figli in un anno e mezzo e rivedere soffrire la nostra unica figlia rimasta. Lì per un attimo mi sentii solo, abbandonato dal Signore: come poteva farci nuovamente questo? Dov'era andato? Neppure con l'incidente di Giovanni avevo perso la fiducia in Lui, ma questo giro "aveva davvero esagerato". E quella fu una solitudine profonda perché anche se avevamo attorno a noi tanto personale ospedaliero non sentivo più il Signore, e questo provocò davvero un senso di solitudine e smarrimento enorme. Laura partorì Benedetta, senza vita. Ce la diedero in braccio e ci trovammo noi 2 con la nostra Benedetta in braccio a farle la nostra prima e ultima coccola. Lì, da soli noi 3, ritrovai il Signore, capimmo che c'era, che ci stava chiedendo qualche cosa e non mi sentii più solo; avevamo dentro di noi un dolore immenso ma non eravamo soli. Questo ci diede una nuova forza che ci portò ad avere una nuova speranza che portò alla nascita della nostra quartogenita Speranza, appunto, il 29 giugno 2022.